

trieste film festival

a project by alpe adria cinema

17th edition (January 19 – 26, 2006)

ROSSELLINI ANNO CENTO Martedì 24 gennaio - Cinema Ariston, ore 17.15 Incontro con Ingrid Rossellini

Il Festival di Trieste dedica un evento alla memoria di mio padre che, quest'anno, avrebbe compiuto cento anni. Sono molto grata verso gli organizzatori del Festival per questo generoso ricordo e felice che avvenga a Trieste: città a cui mi sento particolarmente legata grazie all'affetto di amici molto cari che, in questi ultimi anni, me l'hanno fatta conoscere e amare.

Mio Papà è nato l'8 maggio del 1906, a Roma quando – Papà ci raccontava - la città, libera dal caos dei rumori, ancora risuonava della musica delle sue tante fontane. Dall'immagine di questa Roma perduta, e dalle poche, scolorite, fotografie che avevamo (dove Papà e i suoi fratelli, vestiti 'alla marinara', posavano accanto alla nonna dai lunghi abiti merlettati) mi ero fatta – da bambina - l'idea che Papà appartenesse a un'era davvero diversa e lontana: un tempo in 'bianco e nero' che, come le pellicole dell'epoca, ancora aspettava di essere illuminato dai colori. Con questo, non voglio dire che mio padre mi sembrasse "vecchio". Al contrario: mi sembrava solo che a lui - come a nessun altro - fosse stato concesso di vivere eventi del tutto straordinari. Così che, anche le miserie terrene - come appunto è la vecchiaia - a lui non si potessero assolutamente associare, tanto era "giovanile" il suo entusiasmo, la sua curiosità e la sua straordinaria passione per la vita. Sono sicura che, se avesse avuto la fortuna di arrivare a 100 anni, l'avrei visto ancora così: mai "vecchio", solo "antico" come, nelle favole, si dice dei saggi (o dei maghi) che, pur venendo dalla notte dei tempi, rimangono invulnerabili al passare degli anni.

Ma verso Papà – lo so - non sono mai stata obiettiva. Infatti, sia io che i miei fratelli, abbiamo sempre avuto la tendenza a "mitizzarlo". Per noi, in lui, c'era qualcosa di "grande" che lo rendeva del tutto particolare: una specie di patriarca, sommo e impareggiabile, magnanimo e generosissimo nel bene, quanto terribile e temibile nell'ira e nei furori. Mio padre era sempre spinto da grandi passioni come se, per usare una metafora ("automobilistica", visto che tra le altre cose era stato corridore), avanzasse nella vita con il piede perennemente puntato sull'acceleratore. Senza esitazioni, timori o "mezze misure". Forse perché, malgrado gli ostacoli e le difficoltà, era rimasto comunque un idealista che percepiva la vita come una grande e affascinante avventura.

Mi è stato spesso chiesto se mio padre fosse religioso. Alla domanda, non so mai bene come rispondere: lui si dichiarava agnostico, ma la sua morale aderiva pienamente ai principi cristiani. E questa anche, a suo modo, può forse chiamarsi una "fede". Così Papà ha sempre scelto di credere nelle possibilità dell'esistenza e nelle risorse migliori degli esseri umani.

Dice una massima che mi è cara: "saprai chi sei, solo quando avrai scoperto nell'altro te stesso". Se c'è un credo a cui Papà ha aderito è sicuramente quello che si basa su questo principio morale. **Paisà'**, che verrà presentato a Trieste (e che con Roma città aperta e Germania anno zero, costituisce quella che fu chiamata la trilogia della guerra) illustra bene, credo, la validità di questa prospettiva: dopo la frantumazione operata dalla guerra – sembra dire il film - solo l'ascolto e l'accoglienza dell' "altro" può avere valore, perché solo sul "dialogo" si potrà tessere la trama di ogni futuro progresso. Da "Joe from Jersey" alla ragazza siciliana, dallo scugnizzo napoletano al soldato nero americano, fino all'episodio dei fraticelli, il film racconta infatti come la guerra, pur scompaginando il mondo, ha costretto alla vicinanza realtà prima del tutto estranee e lontane. In questo senso – penso - il "paisà'" del titolo non fa appello a chi si chiude entro ristretti "confini" (culturali, religiosi, ideologici che siano) quanto a chi si apre alla solidarietà e al rispetto dell' "altro", a fare del mondo un unico, pur se vario, "paese".

In questa visione, anche il neorealismo - nello sforzo di aderire alla realtà, facendo della macchina da presa una semplice testimone degli eventi narrati - si rivela una scelta di principio: “mostrare non dimostrare” – come diceva Papà -per ascoltare e capire, non per guidare e insegnare.

La stesso impegno – anche se a livello individuale più che storico - torna in **Viaggio in Italia** un film che, analizzando la crisi di una coppia, esplora le possibilità del “ritrovarsi” sull’onda dell’emozione e della passione; quelle “ragioni del cuore” in cui, credo, mio padre vedeva l’essenza più pura e vera dell’essere umano. Ma lascio al dibattito che seguirà, in gennaio, la visione del film, il compito di esplorare più a fondo tematiche tanto complesse. Qui voglio solo concludere ricordando il terzo film che verrà proiettato: **Francesco, giullare di Dio** – un’opera che, credo, mio Papà amasse in particolare. San Francesco fu infatti sempre per lui un ideale di vita. Un ideale “vissuto” che lasciò senz’altro tracce nella sua esistenza: non dico nella mitezza (imperioso, burrascoso e impaziente com’era, non potrei certo indicare in questa virtù l’aspetto “francescano” di mio padre!) quanto nell’umiltà: lo sforzo di vivere con onestà e integrità la vita professionale senza mai soccombere alla vanità che il successo inevitabilmente porta con sé. Quando qualcuno lo chiamava “artista”, Papà andava su tutte le furie. Il termine gli sembrava nascondere l’arroganza di chi, in nome di una presunta “creatività”, si atteggiava a diverso e superiore. Papà odiava ogni forma di protagonismo: il narcisismo di quella “società dello spettacolo” di cui tanto temeva le future conseguenze. Chissà – mi sono spesso chiesta in questi anni - cosa avrebbe pensato se fosse vissuto nel mondo di oggi. E mi viene tanta tristezza: perché mi manca la consolazione e il coraggio che tanto mi infondeva la sua voce. Quella voce che malgrado il successo era capace (con umiltà davvero francescana) di dire: “Non sono un cineasta. Anche se me la cavo discretamente in questo campo, il cinema non è il mio mestiere. Il mio è un mestiere che bisogna apprendere quotidianamente e che non si finisce mai di descrivere: è il mestiere di uomo. E cos’è un uomo? È un essere eretto che si alza sulla punta dei piedi per guardare l’universo”.

Ingrid Rossellini

I FILM

- **Paisà**, Italia 1946, 35 mm, b-n, 128’ v.o. italiana – inglese -tedesca. In collaborazione con la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale
- **Francesco, giullare di Dio**, Italia 1950, 35 mm, b-n, 75 v.o. italiana’
- **Viaggio in Italia**, Italia - Francia 1953, 35 mm, b-n, 79’ v.o. italiana